

# La Propaganda

Anno VI. - N. 513

Napoli, Giovedì 21 Gennaio 1904

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno 5,00  
Semestre 3,00  
Trimestre 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Via Nilo, 34

**Domenica prossima, alle ore 13, il compagno avv. Cesare Salvi, consigliere comunale, terrà, nella sede della sezione socialista, la prima delle conferenze pubbliche, indette dalla sezione, dalla Borsa del Lavoro e dai circoli elettorali socialisti, sulla trasformazione industriale di Napoli. Il conferenziere tratterà il tema:**

**Le sorgenti del Volturno e derivazioni industriali**

## Per i corvi

Dal Piemonte e dalla Liguria, dal Veneto, dalla Toscana, dagli Abruzzi arriva la nuova insistente che i corvi, nascosti nel saio o mascherati da colombe sotto le falde di mussola amidata, calano lentamente, ma sicuramente, e si posano sui colli e sui greppi lieti e giocondi del bel paese. Qualche vecchio convento si anima, si ripulisce, ridiventa solenne o civettuolo; più spesso qualche gran fabbricato moderno è trasformato, arricchito, come un hotel, di tutto il comfort, assai più adatto che non la vecchia austera nudità, all'esigenze delle nuove case... di speculazione; talvolta anche qualche caserma ha ceduto cavallerescamente il luogo: la milizia terrestre s'inchina alla celeste — l'una vale l'altra.

Ed è oramai un anno. Qualche corvo solitario svolazzò, macchiò il cielo puro d'Italia della sua ombra nera, esplorò; ora vengono le frotte, senza urli, silenziosamente, sicure del luogo; oscurano appena l'aria, e s'acquattano.

In altri tempi questo po' d'immagini retoriche sarebbe piaciuto chi sa come! a qualche buon borghese quarantottista e anticlericale; e certo chissà si sarebbe fatto e il governo costretto almeno ad una mostra di lotta. Oggi nulla.

Per giunta è morto anche Zanardelli; non c'è nemmeno qualche brano oratorio che impegni i politici e i governanti dell'oggi. Lasciano quindi andare.

Le congregazioni hanno comprato già cento milioni di rendita italiana, e questo fa piacere allo stato e al governo; occupano caserme e fabbricati immensi di scarsa rendita, li comperano bene e ciò fa piacere a quelli che possono venderli; e poi son ricche di moneta sonante, e nel nostro povero mondo si sopportano anche gli schiaffi dalle mani sporche d'oro.

A protestare son rimasti dunque soli i repubblicani e i socialisti, nè noi sappiamo tenerci in silenzio.

Conosciamo bene per quali arti tenaci, perseveranti, dolcissime nell'inganno, ferree nella preda; con quali mezzi potentissimi di pompa mistica e di ricchezza vittoriosa di tutto e di tutti; la celesta milizia metta salde radici nel cuore nel cervello, in tutta la vita di un paese; specie quando, come il nostro, è povero, cacciato dalla miseria dal disordine, talvolta da un vago insoddisfatto spiritualismo, negli artigli di un'organizzazione così serrata e compatta.

Noi sappiamo tutto questo, e lo temiamo pure. Ma protestare soltanto e concludere a voci alte e fioche e suon di man con elle ci piace poco. Anzi spiacerebbe se poi, impotenti o paralizzati in una qualsiasi azione fattiva, dovessimo nelle chiacchiere e nel baccano perdere il filo ed essere colti dai novissimi moralisti libertari della borghesia in peccati... verbali.

Certo le ultime sensazionali denunce di Francia sullo sfruttamento subdolo atroce, esercitato nelle povere fanciulle lavoratrici, e così abilmente mascherato dalla beneficenza e dalla carità, possono ben suggerirci una vigilanza assidua che sveli pronta l'inganno e mostri che beneficenza e carità son le più squisite e sicure speculazioni. Ma quali poteri invocar contro, oltre quelli che soltanto da noi possono venire,

epperò nessuna forma legale possono assumere? O vorremo quelli del governo? che lascia irrispettate e deluse le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli? Ma v'è qualche cosa di più. La forza maggiore delle congregazioni religiose è la scuola: la lotta recente avvenuta in Francia ce l'assicura.

E potremo noi, proprio noi contrapporre alla scuola religiosa, la scuola laica? e per questa invocare il privilegio?

Quest'interrogativi non sono punto scrupoli teorici di utopistici ribelli, tanto assetati e armonici nella predicazione, quanto vacui e negativi nell'azione. Noi infatti riconosciamo bene che la scuola laica, se ha lasciata intatta nello insegnamento e nella educazione, la cappa plumbea della morale cattolica, autoritaria, che annulla l'uomo pel cittadino, il cittadino per lo sfruttatore; certo rispetto alla scuola religiosa, è la liberazione del dogma religioso. E il dogma s'insinua nell'infanzia, e attanaglia poi nella giovinezza e nella maturità; e il falso misticismo di cui si riveste, è poi ipocrisia e ignobile masturbazione intellettuale. Noi perciò riconosciamo che la scuola religiosa è qualche cosa di più e di peggio di quella laica.

Ma il dogma in fondo è nell'una e nell'altra, nella religiosa assai più pericoloso, perchè corrompe e mina il sentimento, e più facilmente può insinuarsi fin dalla fanciullezza.

E certo, guardando alle conseguenze, non ci offenderebbe troppo un'azione via lenta, come quella del governo francese per esempio, che potesse pur sottrarre la preda di fanciulli e di fanciulle, che la patria potestas offre vittime ad un'educazione tenebrosa e ferrea.

Ma è lo stato anch'esso immune dall'accusa, pel privilegio del suo insegnamento?

Noi non sentiamo di poterlo dire. Ecco perchè domandiamo « come » si vorrà far attiva e reale la nostra protesta, che speriamo non sia ridotta, data la natura dell'argomento, ad un'innocuo scoppietto di razi retorici. E i nostri interrogativi, e il nostro sentimento abbiamo detti, perchè il come non è apparso ancora.

Nemmeno nell'articolo sincero di Arcangelo Ghisleri, sull'*Avanti!* di ieri, dove si spera che l'agitazione, perchè trovi concordi tutti (?), sia assunta dalla società del « Libero pensiero » che per ora, è assai poco diffusa in Italia, e potrebbe avere tutti i sapori e i dissapori di un'insalata russa.

Aspettiamo quindi, sperando di non essere fraintesi, nè quindi colpiti da folgori e anatemi a buon mercato.

Nè ci si rimproveri di scetticismo, sebbene abbiamo espressi i nostri dubbi, perchè nutriamo un'assai scarsa fede in un'azione concreta, e allora, trattandosi di parole, vale la pena di essere puri e limpidi ribelli.

## L'accademia di Torino

I liberali italiani hanno ritenuto opportuno, in questo principio di carnevale, di vedersi in Torino. Nella patria di Gianduia un centinaio di senatori e un centinaio e mezzo di deputati si son dati la posta per scambiare quattro chiacchiere, passare una giornata allegra e dar modo al restante degli italiani non liberali di far una sonora risata. L'idea non è molto geniale, non per questo rivivrà il carnevale ormai caduto in disuso, ma è sempre un'idea generosa, perchè il riso fa buon sangue.

Ma quel paio di centinaia e mezzo di valent'uomini non hanno avuto la sola buona intenzione di vedersi, tanto si conoscono, perchè è da tempo parecchio che nei comuni e nel parlamento fanno la pioggia e il bel tempo: hanno stabilito anche il tema dei discorsi a cui han dato il nome di programma. Questo sarà svolto dall'on. Villa che da molti anni si è assunto il compito di far da pronubo a tutte le alleanze.

Senza bisogno di attendere lo stillicidio cerebrale villico in cui assisteremo al ripetuto spettacolo della condensazione dei vapori — possiamo precisare, sulla traccia dei giornali depositari del pensiero liberale, il concetto principale del convegno di Torino.

I liberali vogliono organizzare un gran partito liberale e dargli un programma sul quale tutti gli uomini politici o che di politica si occupano possono essere concordi.

Ecco dunque degli uomini politici, che di politica si occupano — avremo una scorribanda di tutti i farmacisti di villaggio — i quali si sono dichiarati liberali e aver un programma e un'organizzazione: un fenomeno di auto proclamazione.

Benchè tardi, sia sempre il benvenuto un programma liberale fatto — s'intende bene — d'idee concrete e non per comodità degli iscritti.

Si vede chiaro che non si fa questione di destra e di sinistra: questi sono termini ideologici, non più rispondenti alla sostanza delle cose e ai tempi cambiati. Non più destri o sinistri perchè tutti si equivalgono e perchè han fatto cattiva prova; non più destra e sinistra, ma gran partito liberale.

Prima ancora che il convegno abbia luogo, però, già s'infiltra negli animi dei convocatori il dubbio che un programma possa concretarsi e raccogliere in formule chiare e precise le nuvole del liberalismo italiano!

Ed allora il convegno dopo l'accademia di un programma evanescente giungerà alla seconda tappa: creare una rete di organizzazioni liberali. Si reclama il contatto frequente fra eletti ed elettori; quindi in ogni collegio elettorale vi sarà una grande società politica liberale — tutto in grande tra i liberali — alla quale il deputato dovrebbe render conto dell'adempimento o meno del programma e della condotta politica tenuta in Parlamento. Ma ciò si dice per dire, perchè subito si raggiunge: niente mandati imperativi, l'associazione non dovrebbe essere rigida e si lascerebbe convincere dal deputato.

Perchè non sembri fantastico tutto ciò citiamo la fonte di queste notizie: *La Stampa* di lunedì 11 gennaio, n. 11. Leggere per credere! Il complemento dell'organizzazione consiste nel federare le associazioni collegiali.

Ecco perchè si riuniranno a Torino i liberali italiani: e dire che quel mattaccione di Giolitti non vede la ragione di tale riunione. O ci si dica un po': ci vede la ragione di star lui al potere e di farsi chiamare proprio lui liberale, anzi radicale? Ma quel paio di centinaia di liberali non avevano altre occupazioni serie? Prima d'incomodarsi a fare un viaggio sino a Torino, sia pure gratuito, non potevano cominciare tale organizzazione nei loro collegi? Tanto non si tratta che di cosa molto innocua: gli elettori si debbono convincere che il loro deputato ha fatto bene ed è un grande uomo.

Però ci sarà dell'altro a Torino: la questione amministrativa, la legislazione sociale e il solito prezzemolo della questione meridionale: ecco perchè i meridionali saranno in maggior numero.

Tanto non si tratta di far sul serio. E' proprio vero che l'accademia ancora regna e governa l'Italia.

## Delicatezza ministeriale

(S. E. Nunzio Nasi)

Possiamo dare, senza tema di smentita, le seguenti due notizie, sul conto della ex eccellenza Nunzio Nasi.

1°) S. E. Nasi avova dei libri, e S. E. Nasi era ministro. Ogni povero mortale, quando ha dei libri, si rivolge al legatore, e lo paga, se è un galantuomo, di tasca propria. Ma non per niente le Eccellenze sono diverse dagli altri miseri mortali. E il ministro dell'istruzione trovò comodo far legare, sì, i libri propri, ma farli pagare, viceversa, al Ministero dell'Istruzione. cioè ai dissanguati contribuenti. E si dice che, la somma spesa si sia aggirata intorno alle 15 mila lire.

2°) Era portiere al Ministero certo Pozzo, o Pozzio, Questo individuo aveva un merito speciale, per quanto non apprezzato da tutti. Egli è nativo della nobile città di Trapani, che ha l'alto onore di aver dato i natali a Nunzio Nasi. E questo è bastato perchè, da portiere, il signor Pozzo fosse promosso, di botto, vice segretario alla Università di Napoli. Il direttore della Segreteria, cav. Santoro, non volle però, accettare il nuovo e fortunato impiegato, ed allora il ministro ha trovato a costui un posto di rifugio nella segreteria della nostra scuola di applicazione per gli ingegneri.

Ed ecco quali sono i criteri di delicatezza personale e di giustizia amministrativa con cui, nel beato Regno d'Italia, può essere retto il dicastero della Pubblica Istruzione.

E Nunzio Nasi doveva riformare la scuola!

## AVVISO AI COMPAGNI

Nutriamo fiducia che tutti quelli che ricevono il giornale si affretteranno ad inviarcì la loro quota di abbonamento sollecitamente; il non farlo per essi sarebbe una mancanza ai loro doveri di Partito.

Quelli che non hanno ancora ricevuto il giornale, debbono riscontrarne la causa nella mancanza del loro indirizzo nei nostri registri, per cui pregammo tutti, e rinnoviamo la preghiera, di farci tenere, anche con semplice biglietto da visita, il loro recapito esatto, sia per un contropolo a quelli che già abbiamo; che per colmare le lacune esistenti.

## Del Principe... di Cutò ed altri discorsi

Quando il Principe di Cutò ebbe sotto il naso un nostro innocente stelloncino col quale non aderivamo alla laude (*grandezza socratica, ferocezza romana, culto di libertà, ecc.*) prodigata con calde lacrime dalle colonne della sua *Battaglia*... di pupi, sul corpo del ministro che non aveva risparmiato all'Italia operaia nè inni alla libertà, nè manette od eccidii, il Principe si seccò. Apuntandosi più specialmente sopra una frase che faceva comodo alla sua indignazione, esclamò: **questa è una menzogna**, e al proto raccomandò il grassetto.

Menzogna dunque che il foglio di Alessandro Tassa si listasse a nero nell'annunziare con apposito supplemento il fatto di Monza? In verità quando al foglio principesco ricordammo che le sue «tradizioni di simpatie e benemeritenze cortigianesche datano dal giorno in cui la notizia del fatto di Monza segnò a nero le colonne della *Battaglia* e la condotta dei suoi redattori» pensavamo che la nostra accusa avesse peso per ciò che si riferiva alla condotta di quella buona gente che in quell'occasione si preoccupò di esprimere il proprio lutto in termini più cortigianamente eloquenti, che non fossero i semplici ed inestetici segni del convenzionalismo tipografico.

Ora la *Battaglia* spera eludere la sostanza della nostra asserzione, enfiando un particolare che, se vero, nulla avrebbe aggiunto a quanto sulla sua condotta politica avevamo a deplorare; un particolare che, data la sostanza e l'intonazione di quel famoso supplemento, sarebbe stato nient'altro che un omaggio alla moda tipografica ed... alla sincerità.

Ma lasciamo la parola al Principe del girellismo: Il Principe è istupidito dall'angoscia pel fatto di Monza:

«... uno spaventevole assassino che riempie noi di stupore e d'angoscia quanto qualsiasi altro italiano, che fa correre i nostri...»

Il Principe è inorridito:  
«... i nostri occhi inorriditi alla scena selvaggia che s'è compiuta...»

Il Principe inveisce contro lo sciagurato:  
«... che s'è compiuta per opera d'uno sciagurato che mosso da un istinto criminoso...»

Il Principe proclama il re galantuomo.  
«... era universalmente riconosciuto per un re galantuomo, alieno da quei vizi che caratterizzano i sovrani, incapaci di ostinarsi in una qualsiasi volontà che urtasse con la volontà efficacemente propugnata dal popolo...»

Quello che, secondo il Principe, perdono i socialisti e gli altri con la scomparsa del re.

«... La morte del re rappresenta per gli avversari della monarchia nient'altro che un ostacolo di più alla lenta realizzazione dei loro ideali...»

Che cosa sente il Principe:

«... Noi sentiamo quindi la mancanza di re Umberto come quella di un moderatore dello spirito pazzamente reazionario etc...»

Il Principe finalmente s'inchina:

«Dipanzi etc. noi c'inchiniamo...»

E finalmente il Principe piange coi monarchici:

«... Piangiamo insieme il vostro re...»

Il Principe scrive e firma, ma la *Battaglia*... di marmoriette in seguito parla di « efferato assassino, di dolore, di angoscia, del forsennato delinquente ».

E ciò non basta? E la nostra era menzogna?

Ci siamo limitati a citare e non a confutare, perchè una confutazione avrebbe fatto montare la senapa al naso al regio procuratore ed... al principe Tassa.

Col quale infine ci dobbiamo congratulare dei progressi del suo giornale.

Una volta esso proclamava l'irresponsabilità del capo dello Stato, asserendo che i partiti estremi escludevano la persona di Umberto « dagli errori dei suoi ministri ». Oggi vuole discolorare anche la persona stessa del ministro « che molto errò perchè molto operò ».

Una volta « s'inchinava riverente » dinanzi al re; oggi « s'inchina » dinanzi al suo ministro.

Innanzi a tanta *Battaglia*... d'inchini, inchiniamoci anche noi e non parliamone più.

Leggete

L'Avanti della Domenica

Costa cent. 10